

■ Obiettivo docente

La Formazione sui temi della Psicologia dell'Apprendimento per l'individualizzazione dei processi di insegnamento-apprendimento: il ruolo degli schemi mentali e delle motivazioni degli allievi.

Per una efficace Formazione in Servizio dei Docenti

Nell'ambito di un ampio progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) che ha coinvolto sette Atenei italiani con capofila l'Università "Roma Tre", - le cui attività si sono appena concluse e i cui risultati scientifici saranno pubblicati a breve - volto, tra l'altro, a cogliere le variabili educative più significative sulle quali puntare per favorire il successo formativo generalizzato di studenti di scuole primarie e secondarie, riferiamo in questa sede in merito alla formazione dei docenti coinvolti. Si tratta di un percorso annuale di formazione on-line ed in presenza, orientato all'applicazione da parte dei docenti

di Valeria Biasi*

di una strategia didattica integrata nelle loro classi.

Il progetto complessivo prevede che i risultati degli apprendimenti degli allievi dove è stata applicata tale didattica innovativa vengano confrontati con i risultati conseguiti in classi di controllo parallele che hanno seguito una didattica tradizionale, nell'ipotesi di ottenere, nel primo caso, un incremento significativo dei valori medi dell'apprendimento e una più bassa dispersione dei risultati.

I materiali su cui si è articolata

la formazione concernono quattro aree scientifiche ritenute particolarmente importanti oggi nella qualificazione delle competenze professionali dei docenti: Didattica e Valutazione; Didattica speciale; Intercultura e differenze di genere; Psicologia dell'apprendimento. Queste aree sono state scelte, infatti, in quanto centrate sui principali fattori che concorrono a spiegare il successo scolastico in base agli esiti della ricerca internazionale di settore. Attraverso la formazione relativa ad una specifica area psicologica si sono sollecitati i docenti nell'attuazione delle diverse programmazioni didattiche,

“Ex malo bonum”. L'utilità delle regole e dei ruoli nella scuola della cittadinanza: una svolta possibile

di Irene Baldriga*

A seguito dei fatti di cronaca susseguitisi nei mesi di marzo e di aprile, particolarmente in merito all'intervento operato dalle Forze dell'Ordine in alcune scuole per contenere il fenomeno del consumo e dello spaccio di stupefacenti, si è a lungo discusso del tema della legalità nella scuola e dei confini tra pubblico e privato. Una parte larghissima dell'opinione pubblica, supportata dai principali organi di stampa, ha assunto una posizione unanime rispetto al bisogno di una nuova e più efficace alleanza sul tema della legalità nella Scuola. Fuori dalle polemiche, i fatti accaduti potrebbero davvero portare ad una nuova consapevolezza ed accendere un fenomeno di autoriflessione, da parte delle famiglie e del sistema scolastico, per favorire processi di autentica collaborazione educativa. La presa di posizione, forte ed esplicita, dell'Associazione Nazionale Presidi e del Ministro Gianni sull'episodio del Liceo Virgilio di Roma ha significato

molto ed ha sottolineato una linea "istituzionale" che ha fatto chiarezza, spazzando via rischi di manipolazioni e di grigiore ideologici eterodiretti.

La Scuola, si è detto in questi giorni, paga il prezzo molto alto (troppo alto) di un atteggiamento di sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato: come forma di Amministrazione particolarmente "prossima" ed esposta, essa subisce attacchi e contestazioni, ma soprattutto soffre un processo di delegittimazione costante che si evidenzia nelle valutazioni degli apprendimenti, del comportamento, persino nella progettazione didattica.

Le ragioni di questi conflitti, di pesante gestione per Dirigenti Scolastici e personale docente, sono molteplici e articolate: dalla faticosa riaffermazione dello status e dell'autorevolezza dell'insegnante in una società che non ne sostiene a sufficienza la centralità educativa, al riconoscimento dei ruoli e al rispetto delle regole a tutti



a considerare analiticamente *interessi, motivazioni e lineamenti di sviluppo del discente*. Si è ritenuto inoltre necessario consolidare la costruzione dei concetti attraverso il *rafforzamento delle abilità di astrazione e generalizzazione*, utili per lo sviluppo del pensiero critico. Si sottolinea come le strategie formative flessibili basate sulla “modularità”, permettendo l’adattamento dell’offerta didattica alle caratteristiche cognitive e affettive degli allievi, agevolino l’individualizzazione della proposta di istruzione che è condizione necessaria per innalzare la qualità dei processi e dei risultati formativi. Affinché l’intervento didattico proposto sia funzionale al superamento di eventuali difficoltà di apprendimento, grazie al *consolidamento ed alla formazione degli schemi mentali*, e non soltanto attraverso la maturazione delle cosiddette *competenze*, appare necessario rinforzare le singole “conoscenze”, sollecitare lo sviluppo di *specifici schemi mentali*, consolidare l’attività di *formazione dei concetti* per il

rafforzamento delle abilità di astrazione e generalizzazione (a partire dai criteri basilari: uguale/diverso; congruo/incongruo). Tale operazione cognitiva deve agganciare gli interessi specifici del singolo alunno e l’assetto motivazionale medio del gruppo-classe in relazione alla fascia di età considerata. Dal punto di vista psicologico, è infatti il mondo degli interessi dell’allievo la leva sulla quale si deve innestare l’intervento didattico per innalzare il livello degli apprendimenti, e facilitare il raggiungimento del successo formativo.

Riteniamo che questa modalità operativa, di matrice psicologica, possa ben orientare la didattica nel potenziamento dei fenomeni e dei processi dell’apprendimento, con gli opportuni adattamenti, sia nell’infanzia, nell’età puberale, nella preadolescenza e nell’adolescenza.

Nell’ambito dell’ampio progetto di ricerca considerato si intende riferire in questa sede in merito alla formazione psicologica dei docenti coinvolti, orientata a favorire

l’individualizzazione dei processi di insegnamento-apprendimento.

I processi di apprendimento-insegnamento vedono, accanto alle variabili consapevoli, anche le componenti preconsce e inconsce della relazione educativa. In quest’ottica il rapporto docente-discente viene visto come un contenitore non solo di conoscenza ma di esperienza ricca di significati emotivi. Secondo la teoria psicoanalitica questa è la dimensione più autentica del lavoro dell’insegnante: porsi come persona che aiuta l’allievo a modulare il processo di apprendimento, fino a permettergli di introiettare questa funzione. Queste considerazioni ci portano a delineare l’insegnante anche come interlocutore sul piano emotivo, con un determinato atteggiamento, oltreché per la sua specifica preparazione disciplinare: la quale risulta certo necessaria, irrinunciabile, ma non sufficiente a bene indirizzare l’attività formativa oggetto della sua professione. Vi sono cioè altre variabili in gioco, magari presenti a livelli meno

i livelli. All’apertura dello Stato verso i cittadini – con importanti e decisivi processi di trasparenza, di sussidiarietà e di partecipazione – non ha corrisposto l’indispensabile “tenuta” dei confini istituzionali. Partecipare non significa sostituirsi ai ruoli; condividere non è sovrapporsi; dialogare non significa contestare.

Come uscire dalla confusione, cercando l’opportunità di una vera svolta? “Ex malo bonum” è stato l’auspicio agostiniano trasmesso dai Dirigenti Scolastici della Rete AMA e dell’ANP di fronte al caso del Virgilio di Roma. Il gran baccano mediatico sembra in verità aver svegliato le coscienze di molti, lasciando emergere parole importanti: *responsabilità, regole, fiducia*. Da educatori e da persone dell’Amministrazione, una gran quantità di insegnanti, dirigenti e rappresentanti istituzionali si sono ritrovati tutti insieme – accanto a tante famiglie e a tanti cittadini – nel ribadire il valore di queste parole, con il loro carico ineludibile di impegno, di coraggio e di determinazione che il lavoro della Scuola impone. La questione delle dipendenze (nella loro drammatica articolazione) sarà affrontata da subito con rinnovata attenzione; il Ministro Giannini ha tempestivamente messo a disposizione nuovi fondi per la prevenzione nelle scuole,

dichiarando insieme al Sottosegretario Toccafondi l’importanza di un’azione mirata ad incentivare le misure già esistenti. E si evidenzierà - questo il nostro auspicio - che il tema delle dipendenze va esaminato alla vera radice, cercando di analizzare i veri bisogni dei giovani, in una chiave di maturazione del pensiero critico e di autentica partecipazione (autentica nel senso di non essere in alcun modo pilotata ma dettata dai sogni, dalla curiosità, dagli interessi, dai talenti, dalle necessità individuali e di gruppo).

Cercando di andare alla radice, chiedendoci come si arrivi al vortice della dipendenza e per quale ragione, proviamo a ristabilire – ad esclusivo vantaggio dei ragazzi – il codice del rispetto della comunità e della regola come risorsa e come strumento di appartenenza ad un sistema di cui si comprendono e riconoscono i valori. C’è un gran lavoro da fare, ridisegnando la Scuola come comunità collaborativa a più livelli, ma riaffermandone al tempo stesso il compito sostanziale di costruzione della cittadinanza come “sistema culturale” e non soltanto come comportamento responsabile del singolo. Un denso e prezioso intervento di Adolfo Scotto Di Luzio, docente di Storia della *Pedagogia* all’Università di Bergamo,

consapevoli e quindi più difficilmente controllabili, ma ugualmente importanti per i risultati formativi, *in primis* per gli esiti degli apprendimenti.

E' all'identificazione e allo studio sistematico degli atteggiamenti che facilitano i processi di apprendimento, e alla loro interazione con gli aspetti situazionali (dal contesto scolastico alle strategie didattiche), che il nostro sforzo si è orientato al fine di promuovere una maggiore attenzione alle componenti psicologiche in ambito educativo. Nella formazione degli *schemi mentali*, componente basilare nei processi di apprendimento, incidono atteggiamenti o tratti tra i quali il livello di tolleranza individuale dell'incongruità e del conflitto in quanto formare concetti nuovi comporta la tolleranza rispetto alle novità, all'inusuale, o, quanto meno, alla ristrutturazione originale di contenuti noti. Secondo questo orientamento teorico nei processi di apprendimento vi è un continuo confronto tra nuovi percetti,

nuovi concetti e schemi mentali già consolidati. I fenomeni di apprendimento, oltre alla conferma del già noto, si avrebbero in particolare di fronte al nuovo, all'inusuale, al contenuto inaspettato e per questo sempre in parte incongruo e *conflittuale*. E' in particolare nel processo di *contrasto tra schemi mentali consolidati e nuovi contenuti da elaborare che si articolano le dinamiche dell'apprendimento*, legate a quelle dell'attenzione, della memoria, del ragionamento e, non ultime, alle componenti emotive e motivazionali.

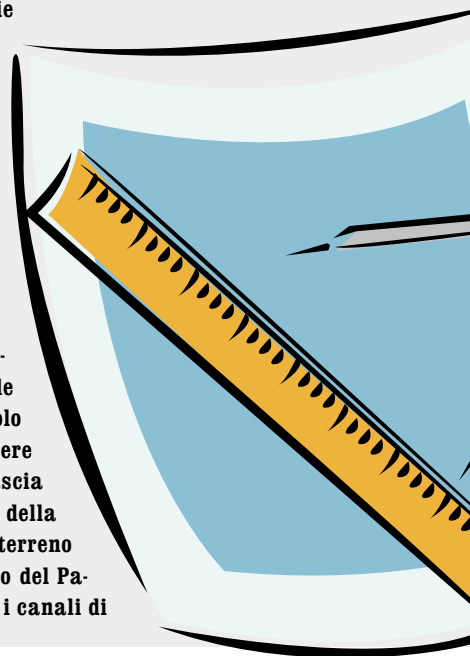
La recente ricerca sperimentale psicologica in tema di conflitto psichico e relative dinamiche cognitive ed affettive (Biasi, 2016), ha dimostrato che il sovraccarico di conflitto corrisponde all'attivazione di un ventaglio di emozioni "negative" quali ansia, rabbia, tristezza. Si aggiunge l'attivazione di tre potenti motivazioni: l'esigenza di *aggressione* (che può assumere per una certa quota anche direzioni auto-punitive); l'esigenza di *conoscenza*

ordinata; e l'esigenza di *movimento corporeo attivo*. In queste circostanze possono essere mobilitati vari meccanismi di *difesa psichica* tendenti ad attenuare e rielaborare tali contenuti affettivi negativi ed a prevenire o ridurre il livello di sofferenza percepito. L'individuo sovraccarico di conflitto tende al rifiuto o alla protesta di fronte ad ulteriori situazioni conflittuali (da cui appunto il termine di "modello di sovraccarico"). Ne sono esempi la comparsa o l'intensificazione di forme di *intolleranza al conflitto*, effetto che può assumere di volta in volta le sembianze dell'intolleranza per l'*incongruità*, l'*ambiguità*, l'*indeterminatezza*, l'*incertezza*, la *novità* e la *complessità*. Dall'intolleranza per le suddette proprietà derivano, a cascata, una serie di ulteriori importanti *effetti funzionali*, che possono riguardare sia il comportamento individuale sia, a parità di altre condizioni, le dinamiche interpersonali. Conoscendo i principi che regolano la elaborazione di conflitto psichico a livello

recentemente pubblicato dal Corriere della Sera ("Se non si rispetta l'autorità, la scuola non può educare") ha evidenziato l'impossibilità di gestire il processo formativo in una condizione orizzontale che escluda aprioristicamente i rapporti gerarchici e l'indispensabile assunzione delle responsabilità. La scuola deve poter favorire aggregazioni virtuose, processi motivazionali e di riconoscimento sociale: questo il vero senso dell'attivare iniziative incentrate sulla creatività, sull'espressione, sulla valorizzazione dei talenti, ma anche sull'attenzione al sociale, in una prospettiva di sviluppo del singolo e della sua capacità di relazionarsi con i pari e con il mondo degli adulti, sapendo riconoscerne ed apprezzare l'importanza del perseguire obiettivi comuni di miglioramento. Rischiosissimo è consentire la deriva dell'isolamento e della chiusura: sono questi i terreni ove fioriscono l'antagonismo inteso come opposizione a oltranza, il disconoscimento delle regole percepite come "imposizioni", l'autoreferenzialità sterile del gruppo che trova la sua ragione di esistere nell'affermarsi come forza di contrasto e non di costruzione. Innumerevoli esperienze ci offrono esempi di solidarietà e di condivisione nate tra i giovani per esprimere positività e capacità

propositiva: su queste premesse va concepito il senso di un impegno che non sia di apparenza ma di autentico valore educativo.

"Ex malo bonum": grazie alla presa di posizione di tanta parte della pubblica opinione e al rinnovato impegno del Ministro, forse oggi la Scuola è meno sola di fronte al dramma delle dipendenze e, più in generale, rispetto alla questione culturale che riguarda l'individuazione dei ruoli e delle regole. Si dirà che è solo un segnale, ma può essere importante se non lo si lascia evaporare con i clamori della cronaca. La Scuola è il terreno in cui si elabora il futuro del Paese, in cui si definiscono i canali di



individuale e di gruppo, si può rilevare come proprio le competenze di tipo psicologico-relazionale del docente possano facilitare il processo di apprendimento degli allievi. Il “modello di sovraccarico” presentato prevede interazioni dinamiche tra processi affettivi, processi cognitivi e decisionali. In sintesi, dai rilievi empirici si evince come uno stato di sovraccarico di conflitto nel discente, dovuto per esempio a vari tipi di stress tra cui i problemi familiari e/o i conflitti evolutivi medesimi come nel caso dell'adolescenza, comporti un incremento di emozioni negative e di motivazioni specifiche. Questo pattern affettivo tende a generare effetti cognitivi tipici: in primis forme di inibizione cognitiva che implicano rigidità mentale e stereotipia, con riduzione delle capacità creative, forti tendenze al controllo e assunzione di atteggiamenti aggressivi.

Questa dinamica affettiva e cognitiva di sovraccarico di conflitto non orienta facilmente alla disponibilità verso contenuti nuovi e,

Riferimenti bibliografici essenziali

Boscolo, P. (2012). *La fatica e il piacere di imparare*. Torino: Utet Università. Biasi, V. (2016). *Il conflitto psichico. Fenomenologia, sperimentazione, implicazioni per la didattica*. Roma: Monolite. PRIN (Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale), 2010-2011. *Educational Success, Inclusion and Social Cohesion: Innovative strategies, ICT and Assessment Models*. Responsabile scientifico: G. Domenici (<http://prin.cineca.it>), Università “Roma Tre”.

proprio in quanto tali, anche parzialmente incongrui e conflittuali, come appaiono inizialmente i concetti da elaborare e apprendere, e ciò può spiegare le tante forme di inibizione negli studi che colpiscono nelle fasce di età dello sviluppo. D'altra parte una dose moderata di stress ha una funzione motivante al raggiungimento di una buona performance, che in genere comporta sia la fatica sia il piacere di apprendere (Boscolo, 2012), laddove la prova da affrontare venga vissuta come sfida e non come minaccia.

A livello psicologico appare dunque necessario tener conto del fattore “livello di conflitto” individuale nella regolazione dei fenomeni di

apprendimento. In questa compagine si può inoltre prevedere una consimile interferenza anche sulle attività cognitive convergenti, dal momento che sia l'elaborazione di nuovi schemi mentali sia la rielaborazione di quelli già esistenti sono alla base della dinamica dei processi di apprendimento.

Quando la relazione educativa (come contesto) è augurabilmente vissuta come confortevole, gli effetti specifici sui processi affettivi e cognitivi rendono in definitiva più facile ed efficace il processo di apprendimento o formazione delle conoscenze.

*Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi “Roma Tre” ■

miglioramento e di sviluppo etico e culturale di una intera società. L'alleanza scuola-famiglia, in un contesto di complessità di così difficile lettura qual è quello con cui ci dobbiamo rapportare, è una dimensione ineludibile e di sicuro successo: importante è non scivolare mai nella pericolosa palude della confusione dei ruoli, non creare cioè condizioni di conflitto che possano destabilizzare i ragazzi, privandoli del senso dell'autorevolezza dei modelli, e del riconoscimento delle regole come risorsa e come opportunità di crescita e di progressiva maturazione.

Siamo da tempo in attesa di una revisione significativa degli organi collegiali della scuola e di un aggiornamento dei processi partecipativi delle famiglie, degli studenti e degli enti locali nei contesti educativi: un vuoto che oggi si fa sentire con particolare evidenza e che, in questi ultimi decenni, è stato riempito da invasioni ed ingerenze, oppure - in senso opposto - aggravato da una mancanza di strumenti che potrebbero rendere più fruttuose le collaborazioni della comunità di riferimento.

La separazione delle competenze (genitoriali,

educative, amministrative, istituzionali) disegna una geografia indispensabile per la costruzione dei valori di cittadinanza: un paesaggio all'interno del quale i ragazzi possano avere degli elementi certi di riferimento, tracciando percorsi autonomi ma sicuri e trovando degli interlocutori ai quali rivolgersi per dialogare o per cercare risposte. La scuola ha preso su di sé molti nuovi impegni, compensando vuoti e difficoltà che per una quantità di ragioni impoveriscono l'azione educativa delle famiglie. Nuove competenze e professionalità, insieme ad un enorme gravame di responsabilità, costellano l'operato del sistema educativo; un grande lavoro di adeguamento degli approcci didattici e organizzativi è stato avviato ed ha ottime speranze di portare in breve tempo dei risultati apprezzabili. Con il supporto consapevole delle famiglie - nutrito di fiducia nello Stato che lavora, come pure di responsabilità e di riconoscimento dei ruoli - una svolta è possibile. Soltanto a queste condizioni la Scuola può agire per il meglio, con la giusta autorevolezza e con adeguati margini di azione, contribuendo al benessere e al successo dei nostri ragazzi, prestando loro il necessario ascolto e operando per tutelarli dalle insidie - sempre più presenti - della solitudine, del disagio, della violenza. ■

